



# La responsabilità dell'annuncio. Pratiche di evangelizzazione

© in Aa.Vv., *Ho creduto, perciò ho parlato*. Contributi della 10a Settimana Nazionale di Formazione e Spiritualità Missionaria. Loreto 26-31 agosto 2012, Missio, Roma 2013, 69-90.

Realizzerò la mia riflessione in cinque passaggi. Una breve considerazione sul compito dell'annuncio (1); la mia comprensione del valore degli "scenari" che oggi caratterizzano il compito dell'annuncio (2) e i ripensamenti che questi comportano. In primo luogo – non appaia immediatamente strano – lo stesso ripensamento del *kerigma*, non solo delle tecniche comunicative, dei processi comunicativi, ma della sua stessa identificazione nella pluralità delle interpretazioni neotestamentarie dell'unica esperienza salvifica di Cristo (3). Segue la riflessione sulle pratiche comunicative ripensate a partire dalla costruzione della persona e da come le persone entrano in comunicazione (4). Da ultimo offro la descrizione di una nuova pastorale di annuncio intesa non come azione specifica, ma come elemento che interagisce con tutta la pastorale.

1

In sintesi: la tesi di questo intervento sarà che annunciare è il compito della Chiesa, sempre è stato così, che la Chiesa esiste per questo, per annunciare la prospettiva di un Dio che sta dalla nostra parte. Questo compito della Chiesa lo si vive nel tempo per cui abbiamo bisogno di ripensarlo in riferimento ad ogni situazione, contesto, generazione, avvenimento<sup>1</sup>.

## 1. Il compito\ contenuto dell'annuncio?

L'annuncio è una componente essenziale della esperienza religiosa ebraico-cristiana<sup>2</sup>. In forma sintetica «significa» proclamazione di una promessa di futuro attribuita alla volontà ed azione divina. È una promessa di liberazione del popolo sia dalla schiavitù di Egitto che dalla deportazione in Babilonia. Ma è anche promessa di liberazione personale: dalle ingiustizie e violenza subite dalle singole persone; dal male che incombe; dalla umiliazione; dalla paura della morte. La speranza si radica profondamente nel pensiero religioso e teologico del popolo di Israele che crede in Jahvè: colui che sta davanti e precede con braccio teso<sup>3</sup>.

La dinamica dell'annuncio-promessa include due elementi. La promessa si attua *attraverso un mediatore*, un inviato speciale da parte di Dio, chiamato a farsi vicino a noi e a ripristinare l'ordine o volontà divina originaria. Di volta in volta questo inviato assume caratteristiche particolari in ordine alla sua missione:

<sup>1</sup> Per una esposizione più ampia del mio pensiero e per una ricostruzione storica più completa cf. i miei *Il secondo soffio. Il coraggio dei discepoli e le provocazioni della storia*, in Euntes Docete, 2010, n.s. 63,2, 235-256 [http://www.lucianomeddi.eu/interventi/secondosoffio.pdf] e *Compiti e Pratiche di Nuova Evangelizzazione*, in Dotolo C.-Meddi L., *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e Pratiche di Nuova Evangelizzazione*, Cittadella, Assisi 2012, 79-150.

<sup>2</sup> Scaiola D., *Servire il Signore. Linee di una teologia biblica della missione nell'Antico Testamento*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2008.

<sup>3</sup> Scheffczyk L., *Il Dio che verrà, Sei*, Torino 1975.

liberatore, legislatore, sacerdote, profeta, consolatore...Ma più in generale, quotidianamente, l'annuncio e la promessa seguono *la dinamica della alleanza*: la liberazione iniziale continua e raggiunge la sua pienezza attraverso l'osservanza della Legge da parte della comunità. Per l'AT *l'annuncio fondamentale* è quindi che il Decalogo permette il passaggio continuo dal caos delle origini, al cosmo della creazione (Gn 1; Es 19). Permette ad Abraham il passaggio dalla cultura di morte alla cultura della vita. La Pasqua è il simbolo rituale di questa promessa (Es 12; 20-24).

Il NT utilizza lo stesso schema, ma al Decalogo viene sostituita la predicazione messianica di Gesù e soprattutto il Discorso del Monte<sup>4</sup> che, anche nei simboli del racconto, è costruito come nuova rivelazione divina. Alla Pasqua ebraica si sostituisce la celebrazione della Pasqua o memoriale di Gesù.

In sostanza la struttura di significato dell'annuncio risulta essere composta di diversi elementi. Con l'annuncio si vuole *indicare una speranza* per un cambio di situazione della vita personale o sociale in ordine alla propria salvezza e realizzazione personale. L'annuncio è seguito da segni che rendono veritiero l'annuncio stesso e suscitano adesione. Richiede anche una dimensione di spiegazione e interpretazione, cioè di catechesi, della proposta e del modo di agire di Dio. Richiede un discernimento sui segni di tale agire perché non siano confusi e rifiutati o male interpretati. L'annuncio chiede anche collaborazione e cooperazione. Sia della persona a cui è diretto, sia di coloro che compongono il suo vicinato e dello stesso popolo. L'annuncio strutturalmente è rivolto al povero e/o a coloro che vogliono farsi prossimo del povero. Sia esso una persona o una comunità.

Come ogni atto umano, tale dinamica si esprime con linguaggi, riti, simboli...che sintetizzano il passato e permettono di educare alla speranza le nuove generazioni (la *traditio*).

## 2. Nuovi scenari per l'annuncio oggi.

La storia della chiesa ha visto *diversi contesti o scenari entro cui realizzare il proprio mandato*<sup>5</sup>. La evangelizzazione di Gesù fu una predicazione messianica centrata sul dare avvio al regno di Dio. Ma successivamente l'accento venne posto sul confronto con le religioni e le culture differenti. Questo ha portato gli autori del NT a sviluppare diversi aspetti della azione e del mistero della persona di Gesù. Una svolta decisiva fu l'incontro con la cultura ellenista e il rapporto tra fede e politica che portò l'attenzione più sulla definizione teorica della fede e a metter l'accento sulla unità più che sulla pluralità delle interpretazioni. La crisi dell'impero romano favorì la nascita della cristianità dove l'evangelizzazione quasi perse il suo ruolo. La chiesa si limitò a sacramentalizzare e quindi ad occuparsi solo della dottrina. L'identificazione tra evangelizzazione e dottrina si accentuò con la crisi luterana nella quale si rese necessaria una ri-definizione di ciò che propriamente si può intendere con cattolico (o protestante) e quindi necessario per la salvezza. Una visione dottrinale della fede e della esistenza cristiana, questa, ancora più sottolineata nella predicazione successiva all'Illuminismo e al Vaticano I, nel tempo dell'antimodernismo, con l'intento di negare il valore della modernità e delle scienze<sup>6</sup>.

Per certi versi il nostro tempo è il tempo di una *Evangelizzazione «nuova»*, nel quale si cerca un paradigma adatto al compito missionario della chiesa<sup>7</sup>. Un paradigma teologico e pastorale che riprenda la teologia della missione di Gesù e porti ad una pratica a partire dalla libertà e decisione della persona. L'annuncio oggi deve dialogare con i segni della cultura del nostro tempo. Il processo di evangelizzazione e di inculturazione del messaggio è segnato da queste caratteristiche lette alla luce della presenza di Dio nella storia.

È un tempo sinteticamente definito come *conclusione della modernità* che ha messo al centro della dinamica antropologica e sociale lo sviluppo della soggettività della persona e dei gruppi sociali nella direzione e organizzazione della vita. Al principio di autorità della tradizione si sostituisce il principio della

<sup>4</sup> *Il discorso della montagna*, in *CrederOggi*, 1991,63,3.

<sup>5</sup> Comblin J., *La forza della parola*, Emi, Bologna 1989; Bosch D.J., *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia*, Queriniana, Brescia 2000 [1991].

<sup>6</sup> Pio X, *Pascendi Dominici Gregis. Lettera Enciclica ai venerabili Fratelli Patriarchi, Primate Arcivescovi, Vescovi e altri Ordinari aventi con l'Apostolica Sede pace e comunione. "Sugli errori del Modernismo"*, 1907, 8 settembre.

<sup>7</sup> Dotolo C., *Teologia ed evangelizzazione. Note di metodo*, in Dotolo C.-Meddi L., cit., 13-77.

ricerca e della sperimentazione. Questo anche nei confronti della dottrina cristiana. La persona non solo applica valori, ma ne produce essa stessa secondo il principio che è lecito fare tutto ciò che non limita la libertà altrui.

L'incontro tra cattolicesimo e modernità è stato vissuto come *scontro* e ha portato a forme di secolarismo. Ma il suo principio guida, la secolarizzazione della esperienza religiosa, è un dato irreversibile e fondato proprio nella esperienza biblica e del NT<sup>8</sup>. La post-modernità ha già purificato gli assolutismi della cultura precedente, scoprendone il lato ideologico e la sua *ibris* antropologica. Tuttavia sembra portare ad un soggettivismo autoregolato, esasperato e antiumano. Ma ha sviluppato anche il valore della soggettività e responsabilità delle persone.

In questo contesto di «crollo dei grandi racconti» che hanno guidato l'occidente negli ultimi secoli (Lyotard J.-F. 1975: scientismo, illuminismo e marxismo), la cultura sembra non avere più punti di riferimento condivisi. Anche le istituzioni religiose soffrono di una relativizzazione o soggettivazione perché sono percepite per lo più come insignificanti a risolvere i bisogni di salvezza contemporanei. Per questo molti hanno invocato una espressione adulta e secolarizzata della fede cristiana<sup>9</sup>.

Nel nostro contesto è presente anche dall'esatto contrario. È un tempo caratterizzato da un notevole «risveglio religioso» inteso quasi sempre come sviluppo del potenziale umano o come «religione politica» per il necessario collante sociale (culture del nord) o espressione del bisogno di sicurezza personale (paesi del sud)<sup>10</sup>. Sono espressioni spesso pentecostali, che non tengono in conto nella loro formulazione dell'esperienza gesuologica e il dogma cristologico. Quasi sempre sono separate e lontane dalla esperienza della edificazione della città e della storia.

### 3. La necessità di un ripensamento del kerigma

Quanto affermato porta a concludere che nuova evangelizzazione, rinnovato annuncio o compito dell'annuncio, chiede un ripensamento della formulazione del *kerigma* stesso. L'annuncio oggi deve dialogare le radici e prospettive culturali del nostro tempo. Il processo di evangelizzazione e di inculturazione del messaggio è segnato dalle caratteristiche che possono essere lette alla luce della presenza di Dio nella storia.

In questa complessa situazione occidentale (ma non solo) si avverte la necessità non solo di una ripetizione dell'annuncio, ma soprattutto di una qualche *rifondazione del racconto cristiano che dia senso alla interpretazione della storia* e generi (come un nuovo tema generatore) un nuovo quadro delle finalità della esperienza cristiana.

Lo riconosce anche Benedetto XVI<sup>11</sup>.

“Ma come detto, in questo grande contesto la religiosità deve rigenerarsi e trovare così nuove forme espressive e di comprensione. L'uomo di oggi non capisce più immediatamente che il Sangue di Cristo sulla Croce è stato versato in espiazione dei nostri peccati. Sono formule grandi e vere, e che tuttavia non trovano più posto nella nostra *forma mentis* e nella nostra immagine del mondo; che devono essere per così dire tradotte e comprese in modo nuovo. Dobbiamo nuovamente capire, ad esempio, che il concetto di male ha davvero bisogno di essere riconcepito. Non lo si può mettere semplicemente da un canto o dimenticarlo. Deve essere riconcepito e trasformato dal suo interno».

<sup>8</sup> Dotolo C., *Secolarismo/secularizzazione*, in Pacomio L. (a cura di), *Dizionario Teologico Enciclopedico* [già Lexicon. Dizionario teologico Enciclopedico], Piemme, Casale Monferrato 2004 <sup>4</sup>[1993], 937-938.

<sup>9</sup> *Bonhoeffer. Un cristianesimo non-religioso. Antologia da "resistenza e resa" "lettere alla fidanzata"*, Emp, Padova 2005. Cf. la forte critica di Mons. Fisichella nel suo *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Mondadori, Milano 2011.

<sup>10</sup> Per l'Italia si possono vedere gli studi di Garelli F., *Forza della religione e debolezza della fede*, il Mulino, Bologna 1996; Id., *Introduzione. La via italiana alla modernità religiosa*, in *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna 2011, 9-19. Cf. le riflessioni di Jenkins Ph., *Il Dio dell'Europa. il cristianesimo e l'Islam in un continente che cambia*, Bologna, Emi 2009 e Id., *I nuovi volti del cristianesimo*, Vita & Pensiero, Milano 2008.

<sup>11</sup> Benedetto XVI, *Luce del Mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2010, 192.

## Nuovi racconti per interpretare la fede

Quando diciamo *annuncio* pensiamo alla proclamazione del Vangelo. Ma la comunità che annuncia e il singolo evangelizzatore ha bisogno anche di una sintesi o *simbolo* attraverso cui collegare tutti i fili delle diverse interpretazioni. Ha bisogno di un credo per “articolare” o declinare la propria fede. La storia della Chiesa ci ha consegnato molteplici redazioni di “Credo” che ci fa comprendere la necessità continua di riformulare l’esposizione della fede. Il XX secolo ci ha offerto numerose indicazioni chiamate “formule brevi” e la stessa catechesi italiana ha concluso molti testi catechistici con nuove formulazioni del *Credo*<sup>12</sup>.

Se il nostro tempo indica la crisi dei grandi racconti, questo vale anche per il racconto cristiano che negli ultimi secoli ha veicolato e interpretato il kerigma. La crisi della missione deriva anche dalla crisi del racconto tridentino della fede cristiana, che limitava l’immensa esperienza di Gesù al “morto per noi, ci perdona i peccati e ci apre il paradiso”. Questa prospettiva redentiva, è vera, ma oggi non risponde più alle domande fondamentali della cultura. È una verità che rimane vera, ma che non incide, non diventa dinamica di esistenza. Abbiamo bisogno di nuovi temi generatori per ripresentare l’universo del messaggio cristiano in modo “empatico”, dare avvio alla riflessione e ricollocare il mistero della redenzione e santificazione.

Un nuovo racconto non può non nascere che dalla narrazione messianica, dall’annuncio *di* Gesù che precede e da significato all’annuncio *su* Gesù. Questa era assente nella predicazione e catechesi di Trento e viene introdotta nella chiesa solo con il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992). Tutta la teologia del XX secolo è stata dedicata al recupero del rapporto tra Gesù della storia e Cristo della fede. In campo missionario questo si è condensato nella discussione sul valore e recupero teologico dell’annuncio del Regno<sup>13</sup>.

A partire da questo racconto fondativo noi avremo una declinazione del *kerigma* in almeno tre vie, tre grandi modelli per “dire” il mistero della salvezza e il ruolo determinante di Gesù. Il primo sottolinea il carattere redentivo del mistero pasquale; il secondo ne sottolinea il carattere spirituale; il terzo mette in evidenza il suo significato storico e cosmico.

Nel *primo modello* il punto di partenza è l’incapacità dell’uomo a vivere secondo il volere di Dio manifestato nella Legge. Il *senso della morte di Gesù* è che attraverso Lui il Padre ci perdona tutti i nostri peccati e le nostre colpe e noi abbiamo accesso al Paradiso dopo la morte. A ciascuno di noi può arrivare la stessa grazia redentiva donata da Cristo sulla croce. Il sistema sacramentale infatti permette ad ogni uomo di accostarsi alla fonte della salvezza in ogni tempo e luogo. Compito della Chiesa è garantire questa amministrazione e assicurare questa presenza. Nei secoli questa impostazione ha portato a diverse distorsioni ma non si può disconoscere il bene che ha fatto e che fa questa interpretazione.

Già nel NT è presente una interpretazione spirituale della esperienza di Gesù (*secondo modello*). Egli è colui che ci dona lo Spirito promesso. Il *senso della morte di Gesù* è che attraverso questa morte Dio ci mostra il suo irreversibile amore che possiamo “godere” in anticipo. Lo scopo del dono dello Spirito è la vita spirituale. Questa impostazione diventa il fondamento della spiritualità come in altre religioni. Spiritualità intesa come sviluppo dell’insieme delle energie interiori e come esperienza del mistero di Dio. Nella nostra contemporaneità si sottolinea il ruolo dello Spirito come fonte della realizzazione psicologica della persona e come possibilità di guarigione. Lo Spirito è l’energia seminata da Dio nel cosmo e dentro noi stessi.

Sono proprio i Sinottici che pongono l’azione di Gesù nella linea dello Spirito ancora prima della Pasqua. In questo *terzo modello* Gesù riceve lo Spirito nel Battesimo per essere sospinto nella sua missione. Per la potenza dello Spirito Gesù guarisce, perdona, annuncia, libera, difende i deboli da ogni forma di potere. Il *senso della morte di Gesù* è che nell’evento pasquale viene affidata alla comunità la stessa missione ed

---

<sup>12</sup> Rahner K., *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, EP, Alba 1977 [1976], *Epilogo*, 571-580; Tura E. R., *Con la bocca e con il cuore. Il credo cristiano ieri e oggi*, Emp, Padova 1992; Id., *Le formule brevi di fede negli anni '70 e '80*, in *Studia Patavina*, 2002, 49,1, 105-108; Dotolo C. *La rilettura del simbolo della fede nella teologia dopo il Vaticano II*, in Id. (a cura di), *Il credo oggi. Percorsi interdisciplinari*, Edb, Bologna 2001, 123-142.

<sup>13</sup> Kasper W., *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1972, c. III: *Gesù testimone della fede*; Kasper W.-Augustin G. (edd.), *La sfida della nuova evangelizzazione. Impulsi per la rivitalizzazione della fede*, Queriniana, Brescia 2012.

energia vitale di Gesù per realizzare il compimento della storia. In questa prospettiva la vita spirituale è intesa come vita *cristiana cioè messianica*. Lo Spirito rende capace i credenti di continuare le azioni di Cristo. Spirituale è l'uomo che vive la pratica delle beatitudini.

Proprio nella prospettiva del dire la fede della Chiesa *a partire dal racconto messianico*, a noi sembra opportuno sollecitare l'uso del *Padre nostro* che crediamo sia la più antica formulazione del *Credo* cristiano. Esso esprime in modo congiunto la testimonianza di Gesù e la fede della comunità<sup>14</sup>.

Dio è *Padre di tutti* e non solo il protettore di una singola tribù, persona o popolo. Il credente si impegna a non utilizzare il nome di Dio contro altre persone. Dio è trascendente le culture, è *nel cielo* perché rappresenta l'alternativa alla terra troppo spesso governata dai poteri. Per questo non deve essere manipolabile; il credente si impegna a non utilizzare Dio come fonte di potere. La vocazione religiosa di ogni uomo consiste nel *santificare il nome di Dio*. La comunità cristiana lo fa impegnandosi nella pratica del servizio al regno. La sua missione consiste nell'inaugurare la *sovranità* (Regno) di Dio che si manifesta nelle sue opere e parole. *L'inaugurazione dell'anno giubilare*, soprattutto per i poveri, la convocazione della comunità dei discepoli per continuare la sua missione, i segni della speranza come le guarigioni, il perdono e la moltiplicazione della solidarietà (il pane) sono i *segni messianici* che manifestano il desiderio di Dio di essere Padre. La comunità chiede a Dio lo Spirito per compiere questa volontà messianica perché la terra sia come il cielo. La comunità si pensa a servizio *del pane e della riconciliazione*. Condivisione eucaristica e riconciliazione sono il concreto della vocazione messianica. La comunità invoca di essere liberata dalla grande prova: *chiede di essere sostenuta nel momento della prova*. Quando siamo spinti a desiderare di vivere come gli altri e a non credere alla possibilità dell'avvento del Regno, il discepolo e la comunità gridano: «fa che non cadiamo nella prova» (apostasia della fede).

### “Far correre la Parola”

La riflessione sulla possibilità di una riformulazione del kerigma e delle narrazioni attraverso cui annunciarlo è di aiuto anche per la questione più pastorale. Si parla infatti di rinnovare anche la pratica dell'annuncio e di recuperare il primato della Parola di Dio e della Scrittura. Come ci hanno insegnato molti pionieri di questa impostazione della missione, l'uso della Scrittura nella missione e nella pastorale soffre di alcune incertezze. Spesso si è fermata alla semplice fase della demitizzazione dei testi. Proprio per questo molti hanno voluto recuperare la metodologia del “sensus plenior” dei testi anche attraverso il metodo della lectio o lettura orante della bibbia<sup>15</sup>.

Il percorso per far parlare la parola segue due momenti importanti: la comprensione del messaggio e il suo significato per noi oggi<sup>16</sup>. *Lo Spirito ci rivela i significati profondi attraverso la lettura attualizzante*. I Padri e il Medio Evo ci hanno consegnato la *lectio* e i suoi 4 passaggi: significato del testo, lettura teologica, morale ed escatologica. Per far incontrare Bibbia e cultura ci sembrano utili alcune prospettive che ampliano questa prospettiva. La *attualizzazione esistenziale* (= come il testo definisce l'esistere dell'uomo) incontra la persona nella sua dimensione di vocazione umana. Tale compito si sviluppa attraverso diversi interrogativi: il senso della vita e la costruzione della personalità. La *attualizzazione psicologica* (= come il testo legge e guarisce in profondità le motivazioni dell'agire della persona) incontra la persona nella sua complessità biografica che si porta dentro i segni dei fallimenti e dei limiti del proprio spirito-anima. La *attualizzazione spirituale* (= come il testo sviluppa le energie interiori e le scelte vocazionali) incontra la persona soprattutto nella sua vocazione religiosa e cristiana che pone interrogativi sul senso del linguaggio religioso e del linguaggio cristiano. La *attualizzazione socio-politica* (= come il testo illumina le scelte di salvezza sociale) incontra la persona in quanto inserita in una comunità umana e chiamata a costruire la sua liberazione integrale come edificazione della fraternità attraverso le mediazioni necessarie. Essa dà risposte

<sup>14</sup> Jeremias J., *Il Padre nostro alla luce dell'indagine moderna*, in Id., *Gesù e il suo annuncio*, Paideia, Brescia 1993 [1976], 37-64; Maggi A., *Padre dei poveri. Traduzione e commento delle Beatitudini e del Padre Nostro di Matteo. 2. Il Padre nostro*, Cittadella editrice, Assisi 1996; Bianchi E., *Il Padre nostro. Compendio di tutto il Vangelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008.

<sup>15</sup> Benedetto XVI, *Verbum Domini*, Esortazione apostolica postsinodale, 2010, 30 settembre: *Lettura orante della sacra Scrittura e «lectio divina»* [86-87].

<sup>16</sup> Meddi L., *Incontrare la Bibbia nel contesto culturale oggi. Il compito attualizzante della pastorale biblica*, in Istituto di Catechetica Università Pontificia Salesiana-Pastore C. (a cura), "Viva ed efficace è la parola di Dio" (eb 4,32). Linee per l'animazione biblica della pastorale, Elledici, Torino 2010, 53-66.

al senso della disuguaglianza e della ingiustizia, al fondamento della libertà e dignità umana, alle forme delle mediazioni socio-politiche, al ruolo delle condizioni economiche. La *attualizzazione pastorale* (= come il testo illumina le scelte della comunità) incontra la comunità cristiana in quanto soggetto di una missione radicata nella vocazione battesimale. Essa chiede al messaggio biblico orientamento per la sua azione, crescita nella sua vocazione, purificazione per i suoi limiti, fondamento per la sua speranza. Il testo offre alla comunità le “parole chiavi” cioè le grandi categorie attraverso cui il popolo di Dio può leggere il suo oggi (kairòs) di salvezza e dare compimento al regno messianico (Lc 4,16ss).

#### 4. Il rinnovamento delle pratiche comunicative

La missione non è solo comunicazione, tuttavia ogni azione missionaria si nutre di comunicazione. Deve avere un significato il fatto che nel linguaggio pastorale siamo passati dalla espressione “trasmettere la fede” a quella “comunicare la fede”. Il termine “trasmettere” mette in evidenza il “compito” che la chiesa sente di avere: conservare e tramandare il deposito della fede. Il termine “comunicare” sottolinea che questo compito avviene in un tempo di grande trasformazione di questa dimensione umana.

#### La comunicazione via della evangelizzazione

Nel tempo del rapporto tra annuncio e libertà che caratterizza la comunicazione della fede il modello tradizionale centrato sulla trasmissione è insufficiente. Il trasmettere infatti è una azione che non prende in considerazione la responsabilità dell’altro. È centrata sul compito dell’autorità che “invia” un messaggio certa che viene ritenuto autorevole, significativo, interessante. Pensa, cioè, l’altro solo come ricettore passivo. Chi trasmette si sente sicuro che l’altro *debba accogliere il messaggio per principio*. Per questo la missione sempre più amplia la sua pratica passando dal trasmettere (cioè “mettere in onda”) al *comunicare*.

La missione non può non modellarsi sullo sviluppo (“cultura”) che il processo comunicativo ha subito nel XX secolo. Riconosciamo tre elementi di questo mutamento culturale. In primo luogo è la comunicazione caratterizzata dal *principio di attrazione psicologica*, più che dal principio di testimonianza alla verità. Questo non significa che non esista una verità. Significa che nel processo di selezione delle informazioni, il principio autoritativo della verità non è più dato per sicuro. La decisione di ascoltare non è più centrata sul fatto veritativo ma da quanto la comunicazione stessa “attiva interesse”, risponde a interesse o – più semplicemente – attiva emozione nella persona. P. Babin già da diversi anni parla di inizio comunicativo come fibrillazione<sup>17</sup>. In caso contrario quasi sempre avviene la chiusura comunicativa (“si cambia canale”!) o, in campo ecclesiale, avviene l’ascolto formale senza interiorizzazione o comunicazione profonda.

La comunicazione è segnata da un secondo fattore. Essa avviene sempre dentro una *pluralità di linguaggi*. Oggi questa situazione si è sviluppata a partire dalla mass-multi medialità dei canali-codici<sup>18</sup>. La comunicazione del passato utilizzava parole, immagini e suoni. Oggi questo uso avviene simultaneamente e con potenzialità grandi. La multimedialità accentua l’aspetto emotivo-emozionale della comunicazione. Inoltre condiziona la presentazione del messaggio alle regole formali dei diversi codici-canali e non solo alla sua logica interna. In modo particolare trasforma la comunicazione da azione che descrive un concetto alla narrazione di una storia. I messaggi sono sempre più “nascosti” dentro racconti di vita: atteggiamenti, progetti, desideri, situazioni, reazioni ed emozioni. L’accento è spostato dalla definizione alla esperienzialità. Si è quindi passato dal vero in sé, al vero in un contesto.

Infine la cultura comunicativa è stata modificata radicalmente dalla possibilità di *intervenire nella costruzione della trama comunicativa* (interattività). I *new media* (personal computer, web2, messaggistica su telefonini) non solo favoriscono il ruolo dell’emittente, ma soprattutto del ricevente che diventa a pieno

<sup>17</sup> Babin P., *La catechesi nell’era della comunicazione*, Elledici, Torino 1989.

<sup>18</sup> Tra i molti testi: Eilers F.J., *Comunicare nella comunità. Introduzione alla comunicazione sociale*, Elledici, Torino 1997.

titolo un soggetto-emittente stesso. In questo modo il messaggio è sempre più “costruito insieme”<sup>19</sup>. È frutto degli apporti di tutti (democraticità della comunicazione) e legato alla quantità degli apporti stessi. Esempio più importante è l’introduzione del “mi piace” in quasi tutti i social network.

Ciononostante il futuro della missione non è nella tecnologia comunicativa<sup>20</sup>. Comunicare – infatti - significa riconoscere l’altro come soggetto di costruzione di significato. Significa riconoscere che l’accoglienza del messaggio è legata non solo al principio di autorità o di verità ma anche alla struttura della persona: il suo campo motivazionale e la sua struttura di apprendimento.

In questo contesto la missione è chiamata a due scelte. La prima sarà quella di inserirsi in queste nuove reti comunicative che diventano sempre più luoghi o contesti (“nuovi areopaghi”).

Tuttavia per l’annuncio rimane centrale la *relazione tra le persone*. Troppa missione confida eccessivamente sulla digitalità della comunicazione. Come già in passato la “rincorsa” ad imitare le logiche e gli strumenti della cultura del momento mette la missione in una posizione evidentemente perdente fin dal principio. Infatti essa non può adeguarsi (o almeno lo speriamo!) alle logiche di profitto e di strumentalizzazione che la cultura comunicativa attuale porta dentro di sé. È una cultura centrata sul bisogno di riconoscimento e di affermazione della singola persona e delle agenzie sociali. Non quindi una conversione al progetto di Dio, ma il suo utilizzo.

La missione farà bene ad utilizzare i *media* ma rimanendo fedele al primato della comunicazione come relazione fisica tra persone. Cioè una comunicazione sulla/della vita personale (salvezza). Prendiamo come “inculturazione buona” il bisogno di entrare in relazione profonda delle persone costruendo pratiche relazionali di fiducia e di accoglienza. Una missione che inizia dall’ascolto sincero della narrazione delle persone, centrata sulla considerazione positiva e sul riconoscimento indiscusso del valore dell’altro. Più ancora: comunicazione costruita sull’aiuto reciproco a scoprire nel racconto della vita, la narrazione (scrittura) di Dio.

## I verbi della comunicazione missionaria

Queste riflessioni globali ci permettono di individuare meglio il rinnovamento complessivo della pratica comunicativa missionaria<sup>21</sup>. Molte di queste azioni vengono dal passato e appartengono alla tradizione pastorale, altre sono nuove, tutte sono rinnovate a partire dall’incontro tra tradizione e innovazione; tra passato e modernità. Approfondire la griglia dei verbi potrebbe definire meglio la lista delle azioni missionarie. Sarà molto utile osservare le pratiche missionarie con le scienze umane. Questa è una delle conseguenze di quello scambio tra fede e cultura descritto e auspicato dalla GS (n.44). La NE non si deve privare di rileggere i propri compiti e le proprie finalità attraverso i risultati delle Scienze Umane. La NE, l’azione missionaria, può essere aiutata quindi da alcune riletture: la comunicazione umana, l’accompagnamento e il sostegno alla persona, lo stile della condivisione dinamica dei gruppi umani, la prospettiva formativa di insegnamento e apprendimento. In questo senso, dicevamo all’inizio di questa riflessione, utilizziamo il termine *pratiche* di NE

**Trasmettere (spiegare, difendere, insegnare).** Sono verbi-azioni che mettono in evidenza il servizio da rendere al messaggio. È il momento della *traditio*. Secondo l’espressione di autori e documenti occorre essere “fedeli alla parola di Dio”. Questa formula rimanda a tematiche complesse sulla natura della rivelazione, la comprensione delle sue finalità e allo studio delle sue forme. In ogni caso la *tradizione* è aiutata dai processi ermeneutici. Nella prospettiva pastorale anche il compito della *trasmissione* si arricchisce se ripensata a partire dall’analisi comunicativa descritta precedentemente. Meglio se si approfondisse la tradizione come *tradere* ovvero come processo in cui è coinvolto anche il destinatario. Le

---

<sup>19</sup> Su questa problematica Spadaro A., *Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete*, Vita & Pensiero, Milano 2012; e come introduzione alle pratiche new-mediali Ruggeri G., *Nuovi media. Diocesi e parrocchia, istruzioni per l’uso*, Tau, Todi 2010.

<sup>20</sup> Meddi L., *La comunicazione è il futuro della catechesi?*, in Biancardi G.(a cura di)-Associazione Italiana Catecheti, *Pluralità di Linguaggi e cammino di fede*, Elledici, Torino 2008, 183-212.

<sup>21</sup> Meddi L., *Compiti e Pratiche di Nuova Evangelizzazione*, in Dotolo C.-Meddi L., *cit.*, 100-110.

prospettive aperta da LG 12 e DV 8 sarebbero più che sufficienti. La tradizione è aiutata dal contesto comunitario dell'apprendimento. Lo *sharing* comunicativo (le "risonanze") aiuta molto questo compito.

**Informare (broadcasting, mass-mediare, pubblicizzare).** Sul versante della comunicazione mediale sarà importante ripensare anche a livello locale quale medializzazione è utile alla missione. In passato si sono utilizzati prevalentemente *narrazioni emotive*. Nell'utilizzo delle "storie di vita" sembra importante sottolineare non la eroicità o particolarità della storia perché provoca distanza con l'ascoltatore; quanto la possibilità di coinvolgimento reale nella condivisione dei carismi. La narrazione deve descrivere quanto ciascuno può fare e dare indicazioni praticabili. Un esempio da non seguire è la pubblicità "laica" delle diverse agenzie di volontariato. Esse sono centrate sul messaggio "dammi una offerta, che la gestisco io". Peccato che anche le diverse campagne dell' 8xmille vadano in questa direzione.

Studiando racconti e video di attività missionarie, inoltre, non risulta chiaro il ruolo che le comunità hanno nella realizzazione dell'azione missionaria. Il rapporto è troppo spesso one-down. I livelli o scopi dell'azione, inoltre, risultano separati o giustapposti. La missione viene descritta come solidarietà e testimonianza e annuncio e celebrazione. Troppo spesso sono mostrate come azioni separate. Mancando la narrazione del tema culturale che le ha generate, esse risultano essere azioni che si possono liberamente scegliere.

Il contesto plurale, inoltre, chiede non solo di tramettere o annunciare la fede ma di pubblicizzarla catturando il consenso dei potenziali acquirenti. *Pubblicizzare è una azione complessa*. Il prodotto è acquistato per la forza di convincimento della presentazione. Deve rispondere ad un bisogno della persona, deve essere sponsorizzato da *testimonials* convincenti, deve rappresentare un vantaggio sociale per chi acquista. La pubblicità non deriva e non porta alla verità del prodotto. La pubblicità si occupa di catturare la attenzione della persona.

**Comunicare (dialogare, entrare in relazione, condividere, partecipare).** La comunicazione nella fede è comunicazione interpersonale che riconosce nel "ricevente" lo Spirito di Dio in azione.

NE significa spesso ricostruire una comunicazione venuta meno. La pragmatica comunicativa ha sottolineato la complementarietà e la differenza dei ruoli comunicativi. Perché ci sia trasmissione di messaggio, infatti, occorre che ci siano due attori: l'emittente e il ricevente. E questo in uno scambio di ruoli continuo. Questo è possibile se ci si scambia, parallelamente, reciproca fiducia e compromissione. La comunicazione autentica implica, infatti, una apertura di sé alla realtà dell'altro.

Sempre più si afferma l'importanza del piccolo gruppo come luogo formativo e immagine di chiesa, luogo di comunicazione e identificazione per il personale progetto di vita, e non solo come strumento momentaneo. Tuttavia il gruppo o piccola comunità non è di facile gestione; si esprime secondo le leggi della dinamica psicosociale della appartenenza. Per questo è necessario conoscerne le strutture e i dinamismi interni.

**Formare (testimoniare, narrare, accompagnare, sostenere, guarire).** Occorre riflettere e tenere in grande conto la descrizione del processo interno alla persona, quello che porta alla sua decisione. Possiamo chiamare questo processo: interiorizzazione o integrazione del messaggio nella struttura di personalità. O processo di acculturazione. Occorre superare l'idea di catecumeno come vaso vuoto, di spiritualismo o di autorità. I passaggi intrapsichici sono anche i passaggi pedagogici che permettono alla libertà di essere aiutata nel suo cammino di decisione. Occorre sostenere le competenze di: *conoscersi, guarire le proprie ferite, riqualificare le rappresentazioni religiose, gestire il cambio di vita e la integrazione del vangelo nei vissuti*.

Per molti secoli e ancora oggi la presentazione della fede ha seguito la via dell'insegnamento. La pedagogia ha sentito la necessità di integrare il processo pedagogico dell'insegnamento con quello dell'apprendimento. Questa espressione sottolinea il ruolo attivo della persona nella trasformazione di se stessa. Mette in evidenza le altre dimensioni del comprendere: desiderare e sperimentare. L'apprendimento o assimilazione di un messaggio avviene come sperimentazione e ricerca della soluzione o comprensione della verità del messaggio. La didattica dell'apprendimento ha elaborato una serie di indicazioni utili anche per la pastorale.

Tutto questo sta portando ogni comunicazione di successo a scegliere la via della *narrazione*. La narrazione trasforma ogni verità in storia ovvero racconto biografico, in pluralità di esperienze che ad essa si ispirano,



ma anche la interpretano e la modificano. Racconti e storie di vita cristiana saranno la via della comunicazione della fede. Narrare ha per contenuto una storia concerta; raccontare indica che la storia è stata vissuta riespressa in modo personale dal narratore. Solo in secondo tempo interviene la comunicazione della dottrina. Su questa strada si sono poste già molte chiese locali.

## 5. Necessità di una nuova «pastorale di annuncio»

Rinnovare il racconto e le pratiche di annuncio è certamente il primo compito della NE. Ma non è l'unico. Ancora più urgente è il rinnovamento missionario della pastorale di annuncio. Rinnovare l'annuncio – nel duplice compito di proporre di nuovo e rinnovarne le pratiche - comporta ripensare questa attività della chiesa a partire dalla *libertà e soggettività della persona*. La persona non è solo destinataria della proposta di fede è anche il vettore e il soggetto della sua accoglienza. L'esercizio della libertà rappresenta la condizione perché avvenga un atto di fede. La pastorale di annuncio si rinnova in questa prospettiva facendo attenzione a questo nuovo orizzonte.

### Quando la pastorale è evangelizzante?

Su questo interrogativo circolano troppi equivoci.

Troppo spesso la NE è presentata solo come questione di *nuovo ardore e di nuovi metodi*. La NE trova la descrizione della sua natura e compiti nella *evangelizzazione*. La novità a cui dare risposta – come già indicano precedentemente – è nel rapporto tra messaggio e valore teologico della cultura contemporanea. La novità è scritta (almeno) nell'aggiornamento del Vaticano II.

Gli studi biblici sulla missione ed evangelizzazione chiariscono che la predicazione NT mette in evidenza un nucleo centrale e progressive attualizzazioni. Il nucleo è rappresentato dall'annuncio del regno e della sua giustizia. Questo annuncio è il *Vangelo* e a partire da esso si riflette sulle diverse dimensioni della fede e della vita cristiana.

Si evangelizza, quindi, quando non si parla subito delle conseguenze teologiche, apologetiche, sacramentali, etiche, spirituali, sociali, istituzionali, etc. Il missionario, l'evangelizzatore, gli operatori pastorali, aiutano la conversione missionaria della pastorale quando si fanno carico di un duplice processo ermeneutico. Da una parte "evangelizzare" significa separare tutto quello che *precede* la «tradizione»: teologia, sacramenti, liturgia, morale, spiritualità, dogma, apologia, per recuperare il messaggio centrale. Dall'altro lato è "evangelizzante" tutto quello che *da significato* «nuovo» alla tradizione o meglio che permette una nuova tradizione. Si annuncia infatti quando si "trasmette" il seme del Vangelo di Gesù lasciando che produca il suo frutto (pratica della inculturazione).

Un secondo equivoco sulla pastorale di NE riguarda la *pratica di testimonianza*. Il termine viene usato troppo spesso come equivalente di "ardore" sconfinando in pratiche di proselitismo. Soprattutto perdendo lo spessore teologico e spirituale della stessa.

La testimonianza si riferisce a Gesù che il testimone del Padre attraverso la scelta di farsi servo della pratica messianica. È testimone con le sue azioni e con le sue parole. Per questo fu ucciso come ogni profeta scomodo. Riguarda quindi la questione della profezia nella storia. Testimoniare è annunciare il disegno di Dio nella storia *di una comunità in un tempo*. È giudizio e misericordia. In ultima analisi è esercizio della profezia battesimale o lettura dei segni per i tempi.

La testimonianza richiede la qualità di vita del soggetto che annuncia. Non è separabile come potrebbe avvenire se pensiamo la evangelizzazione immediatamente come tradizione (teologica, liturgica, morate etc.).

Da ultimo non si deve pensare la testimonianza come azione prevalentemente di un singolo. Essa è per sua natura esercizio "comunitario" della fede. Essa si vede nella progettualità della comunità, nella lista degli impegni che essa si assume di fronte al mondo. È discernimento.

## Annuncio e persona

Il contesto plurale in cui viviamo ci invita a riflettere su una questione particolare della pastorale di annuncio. Si tratta di riflettere sulla dimensione dei “ponti comunicativi”. Nella teologia missionaria contemporanea essi servono a creare “empatia” verso l’annuncio in modo che possa risuonare come apertura e risposta ai bisogni della persona e della cultura stessa. Ma più in profondità essi riguardano il tema delle strategie comunicative (nel senso dei linguaggi della fede) della missione.

**Annuncio e bisogno di religione.** In precedenza l’annuncio si pensava diretto alla sola dimensione religiosa della persona. funzionava come sostituzione di un linguaggio o bisogno culturale da tutti condiviso e allo stesso modo. Tutti riconoscevano il ruolo della religione nella società e nella persona nella medesima prospettiva.

La religione è ancora via privilegiata per l’annuncio? Oggi, infatti, ci troviamo di fronte non solo al rifiuto o – al suo contrario – alla richiesta di religione; ma soprattutto di fronte alla polisemia della esperienza religiosa. Alcuni rifiutano la religione e il suo linguaggio proprio in nome della “vera” esperienza religiosa. L’annuncio, allora, deve ripensare in che misura ha ancora valore l’affermazione paolina: “Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio” (Atti 17,23; cf. RM 25).

La cultura occidentale, infatti, ha elaborato o riscoperto altre vie o linguaggi (dispositivi linguistici, subculture) per esprimere la ricerca della verità: il senso, la spiritualità, la progettualità della persona, l’impegno civile. Questo tema è ovviamente complesso se si riferisce a tutta la esperienza cristiana. Inoltre, almeno a livello di annuncio o di nuovo annuncio, è proprio inevitabile che si diventi o si torni ad essere cristiani “diventando prima religiosi”? E il linguaggio religioso è solo quello occidentale e della tradizione cristiana? Credo che l’annuncio possa utilizzare questi nuovi linguaggi per stabilire un “ponte comunicativo” e per ri-esprimere il kerigma delle origini.

Questo comporta un lavoro del missionario ed evangelizzatore su se stesso. Si tratta di scoprire come egli stesso interpreta e verbalizza oggi l’esperienza di salvezza e di fede. Tutto questo non è avventura solitaria ed esige nelle comunità una pastorale di discernimento culturale.

**Annuncio come proposta e progetto di vita.** Continuando la riflessione precedente mi sembra opportuno che a livello di pratiche pastorali valutiamo nuovamente il valore della possibilità di esprimere l’annuncio in termini di “progetto di vita”. L’espressione fu utilizzata all’indomani del Vaticano II per indicare sia il messaggio fondamentale della scrittura, sia per “parlare” alle nuove generazioni. Seguendo le esperienze della evangelizzazione e catechesi antropologica, furono soprattutto i documenti di Medellin e il Direttorio catechistico Generale (1971, n. 21) a utilizzarla.

Per *radicare il seme della parola* occorre favorire la integrazione del messaggio con il personale progetto di vita. Questo obiettivo è sempre stato proposto attraverso la pratica sacramentale (soprattutto l’eucaristia e la penitenza) che rappresentava il luogo-pedagogia “di popolo” per la perseveranza e crescita cristiana. Riflessioni recenti enfatizzano molto questo luogo formativo<sup>22</sup>. Occorre ricordare che la crisi religiosa di cui noi soffriamo proviene proprio da quella impostazione. La chiesa non può limitarsi ad esortare una rinnovata pratica liturgica. È troppo evidente che la stessa teologia liturgica del XX secolo si è inceppata proprio sulle vie per realizzare una “fruttuosa partecipatio”.

È proprio dentro questo processo di auto-formazione o integrazione di personalità che trova il suo posto la dimensione religiosa della persona. La proposta religiosa e il linguaggio religioso hanno il compito di orientare la vita: offrire senso, indicare la direzione della esistenza, offrire una scala dei valori, fondare parte della salute psichica dell’individuo. L’esperienza cristiana è infatti decisione di acquisire come progetto di vita il messaggio cristiano e di testimoniare nella vita<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Grillo A., *Riti che educano. I sette sacramenti*, Cittadella, Assisi 2011; *La risorsa educativa della liturgia*, in Rivista Liturgica, 2011,98.

<sup>23</sup> Ronco A., *Integrazione psichica e virtù: elementi di una psicologia delle virtù umane*, in Seminarium, 1969, 3, 531-544; Del Lago G., *Dinamismi della personalità e Grazia. Innesco dello sviluppo cristiano nello sviluppo psichico*, Elledici, Torino 1970 Sovernigo G., *Religione e persona*, Edb, Bologna 1988; Id. *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, Edb, Bologna 1995.

## Nuovi luoghi e attività di annuncio

Il primo luogo dell'annuncio è "tutto quello che si vede" della chiesa e delle comunità cristiane. È la comunicazione che la chiesa fa con la sua esistenza concreta. Già con la architettura e con la lista delle sue attività essa dà una visione sintetica della sua missione.

Certamente, poi, il primo annuncio è questione di una attività *specific*a delle comunità. È una parte di quella che definiamo "svolta missionaria". La vita parrocchiale offre una ricchezza di possibilità di percorsi di evangelizzazione.

Ne sottolineiamo alcune: La *predicazione domenicale* cioè far parlare il vangelo: annunciare la proposta del regno, la vocazione ad essere discepoli, a sentirsi strumenti della solidarietà verso gli emarginati, la conversione a tale progetto. I momenti della *richiesta dei sacramenti*. Sono momenti di accoglienza, di rilettura della propria esistenza e di vero incontro con il vangelo vissuto dalle comunità. Ma soprattutto i "catecumeni" devono incontrare una comunità. I momenti di festa e di dolore delle persone. In generale queste sono occasioni per *essere vicini alla persona umana nelle età della vita*.

Ma l'esperienza indica anche nuovi luoghi e pratiche di annuncio. La GMG ha ormai "reinvenuto" il modello dei *grandi raduni*. Il vescovo propone spesso forme di evangelizzazione per la sua diocesi. Esempio rimane la *cattedra dei non credenti* del Card. C.M. Martini. Ma l'esperienza si è allargata ad altre attività di dialogo ed *evangelizzazione* (Cortile dei Gentili e Dialoghi in Cattedrale). Anche le parrocchie sono invitate a farsi mediatori di queste iniziative. Le associazioni e i movimenti hanno fatto della pratica del "raduno" un elemento del loro successo. Certamente vanno approfonditi gli scopi e i linguaggi. Troppo spesso significano *solo* dare consenso ad una interpretazione passata della fede.

Sempre dalla creatività della chiesa vengono altri luoghi di NE parrocchiale: *la predicazione al popolo, la visita alla famiglia, i centri di ascolto*. Queste pratiche si caratterizzano per il fatto che non sono fatte per il popolo, ma con la comunità stessa. In molte parrocchie si è presa la via della NE attraverso *i mass-media, new media e il web2*. Ancora più di altri luoghi e momenti della NE questi sono importanti per *provocare* l'immaginario religioso delle persone e non solo per *confermarlo*. Si diffondono anche pratiche di *evangelizzazione di strada*. Il termine indica una galassia di iniziative (a volte un po' strane come: "il pub di Dio" o "vangelo in discoteca, sulla spiaggia, etc...") che tendono ad *andare*. Altre volte, invece, sono discrete presenze nei luoghi dove la gente vive e diventano una significativa attività di vicinanza alla fatica del vivere quotidiano.

## L'itinerario tipico di evangelizzazione: dalla religione alla fede.

Nella realtà delle nostre comunità parrocchiali molti adulti non hanno avuto un incontro personale con la proposta di vita cristiana. Tutti avvertono questa urgenza e, tuttavia, non suoni strano se si afferma che non c'è consenso su quale possa essere un itinerario di massima per l'annuncio<sup>24</sup>.

Abbiamo provato a delineare un percorso ideale di evangelizzazione degli adulti già in altri testi<sup>25</sup> che qui riprendiamo e sintetizziamo. Lo scopo è dare l'annuncio della proposta evangelica e aiutare una vera adesione a Gesù Cristo. Un itinerario di Annuncio si può organizzare tenendo conto che va indirizzato sia a coloro che sono invitati a condividere la fede di Gesù di Nazaret; sia a coloro che avendola già conosciuta non hanno sviluppato una adesione al messaggio.

Questa ipotesi di percorso<sup>26</sup> è indirizzata a coloro che, pur avendo ricevuto tutti o parte dei sacramenti, non hanno per intero una coscienza cristiana o, per vari motivi, sono diventati "lontani"; però conservano il desiderio di un'appartenenza, non solo sociologica, alla Chiesa e desiderano un approfondimento, in senso

<sup>24</sup> La *Propositio* n. 9 a termine del recente Sinodo per la Nuova Evangelizzazione chiede al Papa un Compendio per la NE. "Questo compendio includerebbe: insegnamento sistematico sul kerigma nella Scrittura e nella Tradizione della Chiesa cattolica; insegnamenti e citazioni di santi missionari e martiri nella nostra storia cattolica, che ci aiuterebbero nelle nostre sfide pastorali di oggi; qualità e linee guida per la formazione di evangelizzatori cattolici oggi". Segnalo qualche perplessità!

<sup>25</sup> Barghiglioni E. e M.-Meddi L., *Adulti nella comunità cristiana. Guida alla preparazione di itinerari per l'evangelizzazione, la crescita nella fede e la mistagogia della vita cristiana*, Paoline, Milano 2008.

<sup>26</sup> Una descrizione completa alle pagine 81-89.

spirituale, dell'esperienza religiosa. L'itinerario potrà essere costruito seguendo una progressione che includa queste tappe e finalità:

- **Guarire le proprie ferite e sviluppare una visione positiva di se stessi perché** per un cammino di fede è necessario avere una buona coscienza del proprio positivo per poter poi apprendere come è possibile da questa base sviluppare il progetto cristiano.
- **Comprendere la propria esperienza umana.** Questo significa aiutare a prendere coscienza e valutare l'orientamento fondamentale della propria esistenza verificando la propria posizione riguardo ad alcuni temi della vita adulta.
- **Valutare e purificare le proprie rappresentazioni religiose.** È il punto centrale. Nelle loro convinzioni religiose gli adulti che incontriamo o a cui proponiamo un cammino di rievangelizzazione sono il frutto della catechesi infantile che hanno ricevuto. Questa inevitabilmente è stata pre-scientifica e magico-sacrale. Spesso è rimasta al livello di un atteggiamento religioso generico, magari incline al devozionismo che si limita a desiderare gli interventi di Dio ma non riesce a cogliere l'immagine di un Dio Misericordioso che perdona e accoglie e neppure l'appello alla sequela a cui ci chiama il vangelo di Gesù.
- **Abilitare a comprendere in modo adulto le categorie del messaggio cristiano.** Occorre continuare nella linea dell'aggiornamento del modo di interpretare e comprendere il messaggio cristiano. Una lettura "completa" finalizzata non solo a studiare la Bibbia ma a "farsi leggere, illuminare e guarire" dalla rivelazione salvifica di Dio cioè comprendere il Messaggio della fede come illuminazione della storia e delle persone. Anche la Liturgia e i Sacramenti vanno compresi nella linea della comunione con il Mistero Pasquale per l'esercizio della pratica messianica.
- **Aderire nella fede al progetto e mistero di Gesù di Nazareth.** Tutto questo porterà alla decisione per il Cristo. Gli adulti non sono stati evangelizzati, cioè non sono stati mai aiutati a prendere posizione verso l'annuncio fondamentale proclamato con le parole e con le opere da Gesù. Per essi l'avvento del regno di Dio non costituisce l'orizzonte attraverso cui interpretare la vita personale e sociale, né viene riconosciuta l'importanza necessaria all'appartenenza ecclesiale, al sentirsi "pietre vive costituenti il nuovo Tempio".

Il missionario o facilitatore della interiorizzazione del messaggio tenga presente che la formazione degli adulti non è sempre attività di coppia, ma avviene in genere che di ogni coppia ne viene uno solo, in genere la donna. È una cosa che è nella normalità, ma che può generare domande e attenzioni pastorali in modo tale che la coppia in quanto tale possa progressivamente partecipare anche se in modalità diversificate, magari nei momenti conviviali.

Si tenga inoltre presente che, progressivamente, il cammino rimette in discussione scelte e atteggiamenti delle persone. A volte la "conversione" non avviene e si tende a reinterpretare tutto nella prospettiva precedente o come conferma di essa. Ma a volte si creano forti ripensamenti e crisi. L'animatore dovrà seguire personalmente queste situazioni confortando e incoraggiando. Spesso questo è il momento di forti emozioni spirituali anche nella dimensione del sacramento della Riconciliazione.

Questo può generare anche una certa confusione e senso di smarrimento. L'animatore incoraggi il cammino e modifichi la sensazione di eccessivo individualismo.

## Conclusione

Annunciare è il compito della chiesa. Nel nostro tempo abbiamo bisogno di ripensare questo compito dal punto di vista dei soggetti, delle pratiche e dei messaggi. Come sempre la chiesa ha bisogno di nuove fondazioni per realizzare le intuizioni di riforma. La scommessa che stiamo giocando è che tali "nuove istituzioni" possano essere le stesse parrocchie. Lo potranno diventare se faranno nascere nuove ministerialità. La caratteristica principale del missionario è quella di saper annunciare. Questo significa far nascere nei destinatari il desiderio di essere discepolo di Cristo, continuatore della sua prassi messianica. Tra le qualità più importanti che il missionario deve avere, si deve sottolineare: il dialogo, la capacità di trovare l'essenziale, il sostegno, il disinteresse, la povertà...

